

La legge lascia alle Regioni la decisione su cosa cacciare. Divise le associazioni: «Il governo non ci ha ascoltato», dice il presidente dell'Arcicaccia

Federalismo venatorio, avviso ai volatili: si salvi chi può

Nostalgie del maccartismo Store e Forza Italia rilanciano: Caccia ai crimini dei comunisti

ROMA Martedì la notizia della cancellazione dei fondi alle associazioni antifasciste, ieri quella di una proposta di legge per creare una Fondazione per la ricerca storico-documentaria dei delitti commessi in nome dell'ideologia comunista. L'iniziativa è del gruppo di Fi, firmata da tutti i partiti della maggioranza di centrodestra. Lo ha reso noto il capogruppo di Forza Italia Alfredo Antonozzi, che dice: «C'è da parte di questa maggioranza il massimo interesse ad approfondire in ogni direzione la conoscenza di fatti del nostro recente passato con un atteggiamento democratico ed un approccio teorico pluralistico». Replica il capogruppo Ds, Michele Meta: «Non capisco come mai, invece di perdere tempo con queste proposte ridicole la maggioranza non si impegni per il Lazio. Oggi in consiglio regionale non si è discusso niente, tutto rinviato alla prossima seduta. Mostrano la loro vera faccia: non sono capaci di governare e allora si rifugiano nell'ideologia».

ROMA Dopo 23 anni di attesa l'efficiente maggioranza di centro destra ha risolto anche un altro problema: quello della caccia. Ha approvato martedì sera il disegno di legge 2297 che permette alle regioni di decidere quali deroghe applicare alla direttiva europea «sulla conservazione degli uccelli selvatici». Unico limite: sentire il parere, che non è vincolante, dell'Istituto nazionale della fauna selvatica, quello che valuta l'incidenza delle specie sull'ecosistema. Si apre così l'assoluta discrezionalità delle regioni: il governo ha delegato la possibilità di decidere sul futuro di fringuelli, passerì, storni, merli, gabbiani corvi e cormorani che potrebbero così essere cacciati. Respinuti gli emendamenti presentati dall'opposizione. Immediata le polemiche.

Diviso il mondo venatorio, con Federaccia, che per bocca del suo presidente, Fausto Prosperini, si dice soddisfatto del provvedimento adottato dalla maggioranza e il presidente nazionale dell'Arca Caccia,

Oswaldo Veneziano che commenta: «Le principali associazioni ambientaliste italiane ed i rappresentanti dell'Unavi avevano proposto, prima del voto, alla maggioranza di governo, due emendamenti. Avrebbero evitato tensioni nelle Regioni, come è successo in passato. Il rifiuto della maggioranza di governo di accogliere la posizione espressa dai moderati, dei due schieramenti ci ha profondamente sorpreso e amareggiato. Appare chiaro - ha concluso - che, piuttosto che ispirarsi ad una seria visione federalista, questa nuova legge, oggi più di ieri affidata al presidente del consiglio ogni maggior potere per decidere cosa cacciare e se derogare».

Non ci va tenera neanche la Lega antivivisezione: «È una legge ignobile che già dal prossimo ottobre provocherà una carneficina inaudita di una serie di animali protetti in tutta Europa». L'Unavi, unione nazionale delle associazioni venatorie, promuove a pieni voti l'operato del centro destra.

Soddisfatto anche, e non poteva essere altrimenti, il ministro per gli Affari regionali, Enrico La Loggia. Che esulta: «Devo esprimere compiacimento per questo voto alla Camera: finalmente risolve un problema che era in attesa di essere risolto da ben 23 anni. Io non so perché ci sono tante polemiche in giro su questa legge che è stata approvata. Nella realtà, noi con 23 anni di ritardo abbiamo recepito una direttiva della Comunità europea». La legge, dice il ministro, «va incontro alle istanze che sono state presentate dagli ecologisti e dai verdi, ma va anche incontro alle esigenze prospettate dai cacciatori che vivevano nell'incertezza su che tipo di animali potessero cacciare e in quale periodo dell'anno».

In disaccordo Luca Marcora, capogruppo della Margherita in commissione Ambiente: «Ancora una volta - dice - si è persa l'occasione di fare una buona legge. Il vizio della maggioranza di blindare i provvedimenti senza alcun rispetto per il ruolo del Parlamento e senza alcuna at-

tenzione alle istanze dei soggetti coinvolti porterà anche in questo caso confusione e difficoltà di applicazione della nuova normativa, oltre che riproporre una contrapposizione frontale tra ambientalisti e cacciatori». Si aggiungono i Verdi, che stentano a capire tanta esultanza da parte del ministro La Loggia: «Il ministro si informi su quanto è accaduto ieri alla Camera e non tiri in ballo noi Verdi su questa scandalosa legge». Marco Lion, deputato della commissione ambiente ricorda: «La maggioranza ha detto sì ad una legge che rende possibile sparare agli animali protetti e ai piccoli insetti, animali utili all'agricoltura e all'uomo». Fulvia Bandoli, ds boccai senza appello: «Siamo in presenza di un provvedimento inaccettabile in quanto pasticciato, confuso, che ogni Regione potrà interpretare come vuole: ne saranno danneggiati sia il mondo venatorio più responsabile, sia l'ambiente. Per questo ci siamo astenuti».

m.a.z.

Fragalà: pacificazione con la mafia

L'esponente di An ad "Avvenimenti": Bagarella si è arreso. Ma poi smentisce

Sandra Amurri

ROMA «Quella di Bagarella è una dichiarazione di resa, non una minaccia. I boss sono disponibili a sciogliere Cosa Nostra e a consegnare armi e latitanti. Serve una pacificazione nazionale, come in Sudafrica». Sono alcune delle dichiarazioni dell'on. avv. Enzo Fragalà, capogruppo di An della Commissione Giustizia della Camera, pubblicate dal settimanale Avvenimenti in edicola domani.

Nell'intervista a firma Sebastiano Gulisano e Nicola Biondo, l'on Fragalà, uno dei sette avvocati parlamentari che, secondo il Sisde, sarebbero nel mirino dei boss tanto da avergli assegnato una scorta che lui ha rifiutato, si definisce garantista e ufficialmente contrario al 41 bis. Le sue parole, anticamera dalle agenzie, hanno scatenato dure reazioni anche di esponenti della sua stessa coalizione come il Presidente della Commissione Antimafia Roberto Centaro che dice: «Mi auguro che Fragalà non abbia pronunciato le frasi riportate tra virgolette dal settimanale Avvenimenti...Ove mai le avesse pronunciate le considero divertenti. Nel senso che preferisco ridere anziché piangere». Mentre l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando le prende seriamente in considerazione e dichiara: «Fragalà ha sostenuto con chiarezza la necessità di una amnistia per i mafiosi e dell'abolizione del regime di carcere duro per i boss: io, con altrettanta chiarezza, non posso che dichiarare di essere totalmente contrario ad ogni forma di amnistia per i reati di mafia e di essere favorevole al regime di 41-bis per i boss detenuti». Mentre l'on Giuseppe Lumia dei Ds, ex presidente della Commissione Antimafia, si dice «concertato». E aggiunge: «Ci batteremo contro qualunque cedimento delle istituzioni, contro una mafia che si è macchiata dei più orribili delitti e che ancora oggi rappresenta un pericolo primario per la convivenza umana, per lo sviluppo del Mezzogiorno e per tutta la nostra democrazia. All'on Fragalà rispondo che non esiste nessuna resa. Le spiega-

zioni sul perché è stato individuato come un possibile obiettivo di Cosa Nostra vanno, probabilmente, ricercate su ciò che sta avvenendo all'interno dell'organizzazione criminale. Esiste una realtà a due facce: c'è la mafia che sta fuori che gode di ottima salute che ha ripreso con forza la sua già radicata presenza nell'economia e nelle istituzioni e c'è la mafia che sta dentro che recalcitra ritenendo che anch'essa debba ottenere dei risultati. I boss puntano alla dismissione del 41 bis e alla revisione dei processi. Non hanno rotto nessun vincolo di appartenenza perché questo si rompe solo con la collaborazione o a prezzo della vita».

E mentre le dichiarazioni riportate da Avvenimenti continuano a rimbalzare come pallottole di fuoco, l'on Fragalà si affretta a smentire minacciando di querelare il settimanale che ha «costruito un falso scoop per vendere qualche copia in più», aggiungendo che «la mafia va combattuta senza tregua a tutti i livelli con lo scopo di sconfiggerla definitivamente». Poi mettendo in dubbio ciò che, invece, avrebbe dato per certo, sempre secondo quanto scrive Avvenimenti, dichiara: «Se i mafiosi dovessero arrendersi, sciogliere l'organizzazione, consegnare le armi e i latitanti, lo Stato non potrebbe che prenderne atto come conclusione di una restaurazione della legalità e del diritto». E ancora: «Un conto è sostenere come ho fatto, una soluzione sull'esempio sudafricano per la soluzione dei misteri del nostro dopoguerra relativa ai fatti di terrorismo e ai delitti politici un altro è sostenere l'assurda tesi che mi viene attribuita». Mentre la replica dei due autori non lascia spazio al dubbio: «Confermiamo parola per parola quanto scritto. Siamo tranquilli, le querelle non ci intimidiscono. Eravamo in due, gli abbiamo inviato per fax l'intervista da rileggere, ci ha richiamati dettandoci delle correzioni senza toccare la parte che riguardava l'amnistia per i mafiosi che nella discussione era più articolata di quanto, per motivi di spazio, abbiamo potuto scrivere».



Omicidio del giudice Rosario Livatino

arrestato a marzo

Br, la Svizzera estrada «l'irriducibile» Bortone

ROMA In questo caso, a differenza della sceneggiata governativa messa in piedi per l'estradizione di Persichetti, dovrebbe trattarsi di una cosa seria, davvero collegata alle più recenti vicende del terrorismo italiano e delle nuove Brigate Rosse. Dovrebbe, perché il buio investigativo degli ultimi tre anni al massimo concede indizi, ma nessuna prova. Ad ogni modo ieri la Corte Suprema elvetica ha concesso l'estradizione in Italia di Nicola Bortone, uno degli ultimi irriducibili latitanti, che dovrebbe essere riconsegnato alle autorità italiane entro la fine del mese.

Bortone, 45 anni, nome di battaglia «Vincenzo» è sospettato di essere uno dei fondatori delle nuove Br. Era irripetibile dal 1992, dopo aver fatto perdere le sue tracce in Francia ed era stato arrestato a Zurigo solo lo scorso 10 marzo. «Sono un prigioniero politico», aveva detto secondo una triste liturgia di vecchia data.

In Italia Bortone deve scontare un residuo di pena di 3 anni e 6 mesi di reclusione per partecipazione a banda armata. Per questo la sua irripetibilità ha sempre suscitato sospetti, al pari della latitanza di due ex Br-Pcc dell'inizio degli anni Novanta: Simonetta Giorgieri e Carla Vendetti, oggi super-ricercate anche se devono scontare in Italia pene assai modeste. Perché Bortone è considerato un personaggio di primo piano? Tra i leader delle Br-Pcc, a fine anni Ottanta era stato inquadrato nella cosiddetta Struttura sud, insieme ad

Antonio De Luca, Franco La Maestra, Simonetta Giorgieri (poi diventata sua moglie), Giuseppe Armanente, Marcello Tammaro Dell'Omo e Alberto Marino. Campano di Cesa, in provincia di Caserta, Bortone era stato raggiunto da un mandato di cattura emesso nel settembre 1989 dal giudice istruttore del Tribunale di Roma per i reati di associazione sovversiva e banda armata. Ma era fuggito. Poi era stato arrestato il 2 settembre dell'89, in Francia, per associazione a delinquere, porto e detenzione illegali di armi, contraffazione di documenti amministrativi ed altri reati. In quell'occasione si era dichiarato «militante rivoluzionario», ossia un brigatista alla prima esperienza, secondo i codici dei terroristi. Nell'aprile del 1992 era stato condannato dal tribunale di Parigi a 3 anni di reclusione. Al momento della scarcerazione non era stato né estradato né espulso ed aveva eletto domicilio in Francia. Il 3 settembre del 1992 si era sposato con Simonetta Giorgieri. Solo un mese ed i due fecero perdere le loro tracce, entrando in clandestinità.

Poi il silenzio, fino al 1999, quando dopo l'omicidio D'Antona il suo nome spuntò fuori, indicato tra i fuoriusciti irriducibili che avevano riorganizzato il partito armato nel silenzio. Anche i servizi segreti, nelle loro relazioni, compresa l'ultima, hanno indicato nei latitanti francesi i possibili capi delle nuove Br-Pcc. Ma un conto sono le ipotesi investigative, un conto sono le prove. Che non ci sono. Bortone al momento della cattura viveva in Svizzera, aveva una nuova famiglia, lavorava. Né sono state scoperte cose particolari. L'unica cosa, il suo dichiararsi ancora nel 2002 prigioniero politico, atteggiamento di chi non ha depresso le armi. Ma, appunto, solo di sospetti si tratta.

Per ora c'è solo il residuo di pena da scontare. I magistrati sono ansiosi di interrogarlo. Ma sembra davvero difficile che Bortone abbia voglia di parlare. Almeno fino a quando si considererà un prigioniero politico.

g.cip.

IMPRONTE DIGITALI

Ogni rilevamento costa oltre 35 euro

Ogni impronta digitale rilevata costerà circa 35 euro. Ecco perché l'operazione «rischia di essere l'ultimo terremoto ai conti pubblici», come sottolinea il quotidiano «Milano Finanza», approfondendo i costi dell'applicazione della nuova normativa sull'immigrazione che dovrebbe gravare a regime sulla pubblica amministrazione per 1,82 miliardi di euro. A tanto ammonterebbero infatti le spese necessarie sia per la fotoproduzione delle impronte digitali per tutti, immigrati e cittadini italiani, sia per l'adeguamento del sistema informatico delle questure e degli uffici pubblici.

IMOLA

Scoperta una vasta discarica abusiva

Una grande discarica abusiva è stata scoperta dagli uomini della Guardia di Finanza di Imola. Su un'area di circa 5.000 metri quadrati a ridosso della zona industriale della città situata alle porte di Bologna, i militari delle fiamme gialle hanno trovato 172 gomme usurate, 50 batterie per veicoli in disuso, 34 macchine per la movimentazione della terra, un grosso mucchio di ferraglia e numerosi fusti di olio esausto. Pare che la zona, attualmente sotto sequestro e in attesa di bonifica, appartenesse ad un imprenditore della zona che opera nel settore della commercializzazione di macchine per il movimento della terra. L'uomo è stato denunciato.

IMMIGRATI

Artigiani, sanatoria anche per gli autonomi

L'associazione artigiani e piccole imprese di Mestre (Cgia) ha chiesto al Parlamento di dare la possibilità anche agli extracomunitari, che svolgono l'attività di lavoro autonomo in nero, di regolarizzare la loro posizione. «Ci sono casi di immigrati - ha sottolineato in una nota il segretario degli artigiani mestrini Giuseppe Bortoluzzi - che lavorano da tempo in Italia e che per il solo fatto di essere lavoratori autonomi saranno penalizzati senza alcuna ragione. Non solo, ma l'emersione di questi piccoli imprenditori, prevalentemente operanti nel settore del commercio ambulante e nell'artigianato artistico, può favorire sia la riduzione della concorrenza sleale nei confronti di quegli operatori oggi in regola con le nostre leggi, sia nel contribuire ad un aumento di gettito nelle casse dello Stato».

SOVRAFFOLLAMENTO CARCERI

I Ds disponibili a un atto di clemenza

I Ds danno la loro disponibilità ad esaminare «una misura di indulto limitata finalizzata esclusivamente a decongestionare la popolazione carceraria», escludendo però una serie di reati come quelli di mafia e corruzione. Lo ha detto Carlo Leoni, capogruppo dei Ds in commissione Affari costituzionali. Leoni è intervenuto in commissione durante l'esame di una proposta di legge presentata dal Verde Marco Boato che abbassa il quorum parlamentare necessario per approvare leggi di amnistia o indulto. Leoni ha aperto sull'ipotesi di una legge che conceda l'indulto: «In questa fase contingente - ha spiegato - nella situazione drammatica in cui versano le carceri, siamo disponibili a ragionare, come nella precedente legislatura, a una misura di indulto limitata, finalizzata esclusivamente a decongestionare la popolazione carceraria». Leoni ha anche chiesto al governo «uno stanziamento straordinario per superare le situazioni di maggiore disagio» di alcuni penitenziari italiani.

L'allarme degli oncologi riuniti a congresso: «La colpa è delle carenze nella prevenzione e nella cura». Bassolino: il governo non pensi di abolire il ministero della Salute

Tumori, l'equazione triste del Sud: meno malati, più morti

Emanuele Perugini

NAPOLI No alla cancellazione del Ministero della Salute e sì alla riforma dei parametri di ripartizione tra le regioni del fondo sanitario nazionale. In sostanza date più soldi al Sud, soprattutto se si tratta di sanità.

Poche parole ma chiare quelle espresse dal presidente della Regione Campania Antonio Bassolino nel suo intervento al Congresso Oncologia 2002 che si è aperto ieri a Napoli. Il riferimento di Bassolino è diretto e va contro la proposta

di legge di riforma costituzionale che il governo è ormai pronto a presentare, la cosiddetta devolution. «Sono contrario - ha detto il presidente della Campania - che venga affidato alle regioni tutto il potere. Credo che sia più utile che rimanga una struttura che, come il ministero, debba svolgere un ruolo nazionale così come sono contrario che venga cancellato il Fondo Sanitario Nazionale. Sema mai - ha aggiunto - penso che sia più efficace modificare i parametri di ripartizione del fondo sanitario nazionale che così come è penalizza i cittadini del

Sud».

«Fino a quando - ha spiegato il presidente della Campania - nella determinazione delle quote non saranno inseriti indici che sono normalmente utilizzati in Europa, allora le risorse del fondo sanitario nazionale andranno in maggioranza alle regioni del Nord sia a quelle governate dalla destra che a quelle governate dalla sinistra».

E intanto la gente al Sud muore di più che non nel resto del paese. Almeno per quanto riguarda il cancro sembra essere proprio questa la barriera che divide l'Italia. Sono questi

infatti i dati, preoccupanti che sono stati presentati al Congresso napoletano Oncologia 2002 organizzato dal professor Giuseppe Petrella, deputato dei Ds, e dal professor Angelo Raffaele Bianco. Un congresso pensato proprio per denunciare «l'intollerabile disparità» che tuttora persiste tra Nord e Sud del paese nella cura e nella prevenzione dei tumori. Nonostante gli indubbi progressi compiuti negli ultimi anni, per i malati oncologici, in Italia resiste un forte squilibrio sia nelle politiche di prevenzione che nelle possibilità di accesso alle cure.

I dati evidenziati nel corso del congresso parlano chiaro. Nel Nord d'Italia ogni mille persone 11,5 sono malati oncologici, mentre nel Sud del paese questa percentuale scende al 4,5 per mille. E tuttavia nel Meridione risulta una mortalità in termini relativi del 50 per cento superiore a quella del Nord. Meno malati e più morti: un'equazione davvero insostenibile.

I decessi per cancro censiti dall'Istat nel nostro paese sono registrati infatti per il 30 per cento al Sud, per il 33 per cento al Centro e per il restante 36

per cento al Nord. Solo davanti alla morte le tre Italie tornano ad essere unite. In poche, ma tragicamente semplici parole, al Sud ci si ammalava di meno, ma si muore di più. E la colpa va alla carenza di adeguate strutture diagnostiche e terapeutiche. «Il Congresso che è stato inaugurato ieri - ha detto Petrella - ha un obiettivo preciso che è quello di garantire ai nostri cittadini uguali opportunità di cura e assistenza rispetto al resto del paese».

A margine del Congresso napoletano si è parlato anche del nuovo piano sanitario della

Campania e del prossimo piano ospedaliero regionale. «Per la prima volta dal 1970 a questa parte - ha detto Bassolino - la regione Campania ha adottato un piano sanitario regionale. Ora dovremo approvare anche quello ospedaliero e lo faremo attraverso una profonda consultazione democratica».

Insomma anche per la Campania si intravede la possibilità di riorganizzare la sua struttura ospedaliera. «La nostra regione - ha concluso Bassolino - non conoscerà il calvario che hanno dovuto sopportare altre regioni».